

**Gli assetti del commercio globale e della mondializzazione
nella prospettiva dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile**

Come abbiamo fatto per quelli precedenti, diffondiamo con questa Lettera Diplomatica la sintesi del Dialogo Diplomatico su “Gli assetti del commercio globale e della mondializzazione nella prospettiva dell’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile” che si è svolto il 17 dicembre 2018 sulla base delle relazioni introduttive del Professor Enrico Giovannini, docente presso il Dipartimento di Economia e Finanza dell’Università di Tor Vergata e Portavoce dell’Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, e del Direttore Centrale per le questioni globali della DG Mondializzazione e Questioni globali e sous-sherpa Esteri, Ministro Plenipotenziario Alessandro Modiano. La prima ha innanzi tutto aperto una finestra sulla complessità e sulle incognite di un futuro nel quale il prevedibile rallentamento dei tassi di crescita a livello globale rispetto a quelli che abbiamo sperimentato nei precedenti decenni contribuirà a rafforzare la percezione degli aspetti negativi del processo di globalizzazione dal quale molti settori delle società nelle economie mature si sentono esclusi o danneggiati, dando così ulteriore alimento alla tendenza che va prendendo piede nelle nostre società a “tornare indietro” ad un passato che si avverte inconsciamente preferibile e più rassicurante delle difficoltà del presente e delle incognite del futuro. La seconda ha offerto una testimonianza di prima mano dei negoziati che si sono svolti sui principali punti all’ordine del giorno della recente riunione del G.20 a Buenos Aires. Nel successivo dibattito si è riflessa tutta la complessità del quadro all’interno del quale si situano queste problematiche e le incertezze sui possibili sviluppi futuri.

Il Dialogo completo è stato diffuso con il numero 239.

La globalizzazione e le dinamiche del commercio mondiale che la caratterizzano sono state un potente fattore di sviluppo economico, nel quale la mancanza di adeguate regole e le diverse condizioni dei paesi coinvolti hanno tuttavia consentito fenomeni distorsivi con effetti destabilizzanti sui piani sociale e politico.

La tutela della libertà degli scambi convive infatti con la necessità di assicurare a livello globale una sufficiente parità di condizioni facendo fronte a pratiche di dumping sociale,

ambientale e fiscale, di non rispetto della proprietà intellettuale e di aiuti di stato o comunque di distorsione della concorrenza che ne alterano gli equilibri. Da questo punto di vista, il messaggio politico venuto dal G.20 di Buenos Aires circa la volontà dei responsabili delle principali economie mondiali di riformare l’Organizzazione Mondiale del Commercio per eliminare le zone grigie dell’attuale regolamentazione va visto come un passaggio necessario di un percorso il cui fine deve essere quello di rendere sempre meno giustificabile il

ricorso a pratiche protezionistiche di qualsiasi tipo.

La globalizzazione, che ha fatto uscire dalla povertà molte centinaia di milioni di abitanti del pianeta e consentito ad intere regioni di avviare consistenti processi di crescita economica, richiede di essere governata perché i suoi effetti si possano esplicare in maniera equilibrata e potenzialmente positiva per tutti gli attori che vi concorrono. Purtroppo finora questo non è avvenuto. Sarebbero state necessarie politiche appropriate volte in alcuni casi a orientare lo sviluppo; in altri a contrastarne gli effetti negativi sul piano ambientale, economico e sociale. Ma queste politiche non sono state proposte con la dovuta determinazione e, se proposte, non sono state condivise da chi avrebbe avuto la responsabilità di realizzarle, spesso per calcoli di convenienza di breve periodo.

A questo punto nel dibattito si inserisce una dimensione ulteriore. La globalizzazione è stata perseguita dall'Occidente sulla base di una grande 'missione': l'allargamento dei mercati per via pacifica e la riduzione dei costi di produzione attraverso la liberalizzazione trasversale degli scambi commerciali e degli investimenti basata su regole che avrebbero dovuto essere valide per tutti. Uno straordinario progetto economico ma con un grande contenuto politico e cioè il mantenimento di una supremazia occidentale che, assieme alle merci e alla segmentazione e distribuzione della produzione in funzione delle esigenze di imprese sempre più internazionalizzate, avrebbe trasferito sul piano universale la cultura e gli assetti politici della democrazia liberale. A distanza, il progetto ha rivelato i suoi limiti. Perché - come ha ricordato anche il professor Giovannini nella sua introduzione - il risultato dell'operazione è stato il declino relativo dell'Occidente e il prorompente emergere di un mondo multipolare con potenze concorrenti che

spesso esprimono assetti e valori in contrasto con quelli occidentali. Nello stesso tempo, anche a causa degli effetti di una continua rivoluzione tecnologica non adeguatamente gestita, si è prodotta una spinta verso la marginalità di ampi settori produttivi nei nostri paesi, il declassamento dei ceti medi, l'aumento delle diseguaglianze, l'erosione delle protezioni sociali e una crescente mobilità delle persone verso gli 'hubs' occidentali del benessere alimentata anche da conflitti, alterazioni ambientali e cambiamenti climatici anch'essi in parte dovuti agli effetti di una globalizzazione e di una crescita economica mal governate.

Ci sono soluzioni a questo stato di cose? Certamente non lo sono alcune ricette, come ad esempio quella della "decrescita felice" o quella di una crescita affidata unicamente alle forze del mercato che ignora, o addirittura nega, le ricadute sulla sostenibilità sociale e ambientale. Né la risposta può consistere nel subire passivamente, quando non favorire, le tendenze alla chiusura autarchica ed alla introversione di cui si è detto all'inizio. Ma per evitare che queste tendenze finiscano per diventare prevalenti, con il conseguente ulteriore indebolimento, sul piano delle relazioni internazionali, del metodo multilaterale per la ricerca delle soluzioni ai problemi del nostro tempo, occorre prendere coscienza dei movimenti profondi che agitano le nostre società. E' necessaria, in altri termini, una profonda riflessione collettiva sui limiti e sulle conseguenze del paradigma economico che, con il neoliberalismo spinto di questi ultimi quarant'anni, ha dominato prima l'Occidente e poi gran parte del resto del mondo. Va infatti ripensato l'attuale modello di organizzazione dei rapporti all'interno delle nostre società e nelle relazioni delle società fra di loro. Ciò comporta la necessità di un approccio che combini le ragioni della crescita economica con la lotta alla povertà e alle diseguaglianze, con la

parità di genere, la tutela della salute, l'istruzione di qualità etc. e che associ l'utilizzo razionale delle risorse mondiali al rilancio del partenariato globale, nel presupposto che nessuna ricerca di soluzioni può prescindere dalla dimensione globale dei problemi, in un contesto di giustizia sociale e di tutela dei diritti umani in tutte le loro declinazioni. In ambito europeo, l'Articolo 3 del Trattato sull'Unione offre una serie di principi ai quali ispirarsi per assicurare la protezione dei propri cittadini ed al tempo stesso per la creazione di un ordine fondato sullo sviluppo sostenibile, la solidarietà ed il rispetto reciproco, anche nelle relazioni con il resto del mondo. Sono principi che rispecchiano i nostri valori di fondo e che continuano a rappresentare un solido riferimento nell'attuale situazione di diffusa incertezza ma che non sono stati sempre pienamente applicati alle politiche comunitarie.

Ed è in questo ambito che si pone il problema del metodo attraverso il quale la comunità internazionale possa governare processi di così rilevante complessità, riflessa nel conflitto, oggi particolarmente acuto, fra il multilateralismo al quale abbiamo finora affidato la ricerca di soluzioni efficaci a livello globale e la tendenza a risolvere tutto nel quadro di rapporti di forza che si svolgono prevalentemente sul piano bilaterale, incarnata oggi soprattutto dall'Amministrazione americana.

C'è poi il tema della sostenibilità dell'attuale modello di sviluppo di fronte allo spettro di risorse non rinnovabili decrescenti e di una popolazione in crescita in molte aree del mondo, ed a quello dei negativi impatti sull'ambiente e sulla biosfera planetaria. Oggi, nella complessità dei nostri modelli economici e sociali, non c'è dimensione che possa essere considerata slegata ed indipendente dalle altre. E' questo il messaggio dell'Agenda 2030 delle

Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile che prospetta una risposta affrontando tutti gli aspetti della sostenibilità e della resilienza di un mondo complesso, scosso dai vantaggi e dalle criticità della globalizzazione e dai suoi effetti, nel cui ambito vanno anche aggiornate regole del commercio internazionale che siano coerenti e funzionali rispetto a tutti i 17 obiettivi in essa contenuti e alle loro articolazioni. L'approccio olistico e trasversale al quale si ispira l'Agenda è tra l'altro il solo che possa consentire di sottrarsi alle contrapposte tentazioni di pensare che scienza, economia, tecnica ed innovazione - che pure sono fondamentali - possano da sole risolvere i problemi del futuro delle nostre società o che sia possibile "separarsi dal mondo" che ci circonda, costruendo barriere e fondando le relazioni con gli altri solo sui rapporti di forza. Ecco perché il suo perseguimento, in un indispensabile contesto multilaterale e di ricerca di soluzioni vantaggiose per tutti, costituisce la base ineludibile di politiche e di iniziative che si propongano di assicurare all'umanità un futuro di pace e di prosperità inclusivamente distribuita.

Un quadro innovativo di politiche pubbliche rispondenti a tali criteri, ha sottolineato il Prof. Giovannini, dovrebbe essere costruita su cinque parole d'ordine: "proteggere", "promuovere", "preparare", "prevenire", "trasformare" al fine di poter resistere agli shock che ci attendono e accrescere la resilienza delle nostre società. E nella definizione e conduzione di tali politiche occorrerà avere come parametri di riferimento non soltanto il prodotto interno lordo, ma anche gli indicatori del benessere equo e sostenibile come adottati dall'OCSE e dall'ISTAT alla cui formulazione ha grandemente contribuito lo stesso Prof. Giovannini.

Presidenza CSD

CIRCOLO DI STUDI DIPLOMATICI «Lettera Diplomatica»

Direttore Resp.: Giovan Battista Verderame

Autorizzazione Trib. Roma N. 249/82 del 30-6-82

La riproduzione, totale o parziale, di questa pubblicazione è autorizzata a condizione di citare la fonte.

Direzione, Redazione: Via degli Astalli, 3/A – 00186 Roma

Per l'associazione: Tel e fax: 06.679.10.52 – www.studidiplomatici.it – e-mail: studidiplomatici@libero.it

Conto corrente bancario del CIRCOLO DI STUDI DIPLOMATICI: UniCredit S.p.A. - Distretto ROMA Via del Corso
“A”

Via del Corso, 307 - 00186 Roma

c/c n° 000401005051 - IT 84 P 02008 05181 000401005051